

«Archivio per la memoria e la scrittura delle donne»: un cantiere aperto*

«Il mio campo d'azione può sembrare più ristretto ma in realtà è più ampio perché copre tutte le strade oscure dell'anima e del corpo alla ricerca della verità, alla ricerca di un antidoto contro l'odio e la guerra ... Sono i miei mille anni di femminilità che sto registrando, mille donne».

ANAÏS NIN, *Diario VI, 1955-1966*.¹

Questo intervento, che chiama in causa una larga esperienza comune che mi sento qui solo di compendiare², ha due volti: uno latamente informativo e un altro che vorrebbe essere di analisi e riflessione. La prima faccia fornisce un quadro sintetico degli sviluppi e dei risultati del lavoro di questi ultimi anni su memoria e scrittura delle donne a Firenze, che vede impegnate varie istituzioni culturali: l'Università degli Studi, con il progetto strategico *Archivio della scrittura delle donne in Toscana dal 1861*; l'Archivio di Stato, e la Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, l'Associazione «Archivio per la memoria e la scrittura delle donne», di cui soprattutto parliamo qui, ed infine la Regione Toscana che ha finanziato alcune iniziative fra le più rilevanti a cui faremo cenno.

L'Associazione si è andata poi collegando strettamente ai gruppi toscani della Società delle letterate e della Società delle storiche.

Nata nell'ottobre del 1998, dall'incontro di donne provenienti da diversi contesti culturali e politico-istituzionali, direi forse meglio da un gruppo di amiche collegate da tematiche ed interessi di ricerca comuni, l'Associazione si è posta fin dall'inizio come suo compito statutario la promozione della conservazione della scrittura delle donne. Lo scopo immediato da cui partimmo fu legato alla contemporaneità: ci sembrava importante e doveroso tutelare la memoria di donne di notevole rilievo in ambito culturale, le cui carte e testi-

* Saggio pubblicato in «Archivio storico italiano», CLX (2002), pp. 769-787.

¹ ANAÏS NIN, *Diario VI, 1955-1966*, Milano, Ed. tascabili Bompiani, 2001, p. 490.

² Rimando a due momenti importanti per la storia recente della nostra Associazione: il convegno di Roma organizzato dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, svoltosi il 29 gennaio 2001, dal titolo «Scrittura e memoria delle donne», dove il nostro progetto regionale è stato citato e considerato come esperienza pilota a livello nazionale. Ma soprattutto vale la pena di ricordare la giornata di studio del 5 marzo 2001, organizzata dall'Associazione, dall'Archivio di Stato e dalla Regione toscana «Carte di donne. Per un censimento regionale delle scrittura delle donne», che ha visto una discussione di grande significato sui risultati della prima fase del censimento sulla scrittura delle donne condotto da giovani ricercatrici e coordinato dalle massime studiose che operano nelle più rilevanti istituzioni scientifiche ed universitaria. In entrambi i casi sono stata coautrice di due relazioni: A. CONTINI – E. PELLEGRINI, *Oltre i recinti. L'archivio per la memoria e la scrittura delle donne* (Convegno gennaio 2001; A. CONTINI - A. SCATTIGNO, *Lo stato dei lavori del censimento dei fondi delle donne: riflessioni e prospettive*. Ovviamente ad entrambe le amiche sono debitrice di molti spunti e motivi presenti in questo saggio. Per una prima riflessione sui temi della scrittura, cfr. A. CONTINI - E. PELLEGRINI, «Io senza garanzie». *Donne e autobiografia. Dialogo ai confini fra letteratura e Storia*, «Quaderni d'Italia», 2001, n. 6, pp. 19-36.

monianze scritte rischiavano di rimanere abbandonate, o di essere disperse e frammentate. Un dato che sembrava accomunare molte donne vissute nel corso del secolo appena trascorso³ era infatti quello di aver dedicato, di solito, un'attenzione assai scarsa ai propri archivi, di essersi poco legittimate rispetto alla posterità e di aver scarsamente riflettuto sul valore e l'importanza delle proprie carte. Si trattava di prendere in carico queste tematiche e di rivolgere un'attenzione mirata alla salvaguardia di archivi che rischiavano di essere dispersi, di rimediare con una specifica cura «di genere» a quello che appariva come un comune e generalizzato percorso di amnesia documentaria che continuava a colpire soprattutto le donne. Inventarsi una sorta di provocazione della memoria, di riparazione storica.

Ma accanto a questa sorta di pilotata operazione di individuazione, raccolta e valorizzazione di singoli archivi, si impose subito, con forza, un secondo obiettivo e scopo del nostro operare: quello di affondare la ricerca nella storia; di ricucire i percorsi della scrittura del sé autoriale dell'oggi con il lungo percorso delle scritture delle donne del passato.

Seguendo iniziative già parzialmente avviate altrove, si trattava di provare a ricomporre una sorta di grande geografia della memoria delle donne, riallacciando i fili di scritture femminili disperse, più spesso cercando

di "snidarne" le tracce all'interno degli archivi familiari, conventuali del passato, in tutti i luoghi dove storicamente si erano conservate e depositate. L'intento era cioè quello di operare un ampio scavo conoscitivo che permettesse, attraverso l'indagine sui modi e i tempi della produzione e della trasmissione della memoria femminile⁴, di cogliere a fondo la trasformazione dell'identità delle donne e del loro rapporto con la scrittura in un'area territoriale limitata. Una ricerca che non voleva arrivare ad individuare, ovviamente, un processo lineare ed omologante, una sorta di «mediana» dei comportamenti delle donne nei confronti della scrittura, ma pur assumendo in sé il segno forte delle differenze, intendeva lavorare alla riemersione, al riaffiorare di una memoria scritturale diffusa.⁵ Creare un cantiere in cui le voci/scritture delle donne del passato diventassero momento di provocazione, di riflessione e, contemporaneamente, materiale di studio: una riflessione che si poteva, e si voleva, cogliere al confine fra discipline diverse.

Mi pare infatti fondamentale sottolineare il fatto che questa iniziativa si è mossa fin dai suoi esordi e continua a muoversi, trasversalmente rispetto alle appartenenze istituzionali di tutte noi che vi aderiamo. Trasversale non vuol

³ Questi temi sono stati trattati con acutezza da LINDA GIUVA, *Archivi neutri e archivi di genere. Problemi di metodo e di ricerca negli universi documentari*, in *Reti della memoria. Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia*, a cura di Oriana Cartaregia e Paola De Ferrari, Genova, Lilith, 1996, pp. 14-42.

⁴ Vale citare, piegandolo ad una lettera di genere, quanto sostenuto da J. LEGOFF, a conclusione del suo *Memoria* Torino, Einaudi, Piccola biblioteca on Line, prima ed. a stampa 1977, p. 62: «si deve fare in modo che la memoria collettiva serva alla liberazione e non all'asserimento».

⁵ Per il contesto contemporaneo, vedi le annotazioni della Nadotti, là dove afferma, presentando una straordinaria interprete della distinzione, quale è la scrittrice afroamericana bell hooks sottolinea la «precisa presa di coscienza delle tante e mai definite identità e appartenenze di ciascuna. Nella stessa tensione omologante che vorrebbe fare di ogni donna l'alleata naturale di ogni altra donna c'è un vizio logico o concettuale. Non solo le donne non sono uguali tra loro, ma appiattirle in quell'unico comun denominatore che ad esse verrebbe dal condividere il giogo sessista, significa letteralmente ridurle al silenzio». BELL HOOKS, *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, introduzione e cura di M. Nadotti, trad. it., Milano, Feltrinelli, 1998.

dire assolutamente 'altrove', vuol dire caso mai 'attraverso'. In sostanza ciò significa, per tutte noi, collocarsi non fuori dai recinti istituzionali, ma oltre gli stessi recinti, in una rete di collaborazione e di scambi che utilizza e valorizza competenze, risorse e professionalità diverse. Ciò significa che i nostri scopi e le energie, che ognuna di noi attinge dalla propria esperienza culturale ed istituzionale, sono convogliate in un unico serbatoio che è appunto la Associazione. Riteniamo che questa sinergia abbia prodotto risultati importanti per il recupero e la promozione della memoria delle donne nel finora breve arco di tempo della nostra attività. Ne elenchiamo alcuni.

È nato - presso l'Archivio di Stato di Firenze - un «Archivio delle donne» che raccoglie archivi e nuclei di carte di scrittrici, artiste, intellettuali, personalità politiche, ma anche archivi di associazioni o gruppi di donne. Un archivio che in pochi anni si è notevolmente accresciuto e che è aperto, per sua natura, ad ulteriori acquisizioni. Sono stati finora depositati gli archivi di persona delle poetesse Sara Virgillito, Helle Busacca, Letizia Fortini, delle scrittrici Luisa Adorno, Donatella Contini Weber, Grazia Livi; alcuni carteggi di Sibilla Aleramo (mentre il fondo principale è a Roma, presso l'Istituto Gramsci)⁶, le carte dell'artista Flora Wiekmann Savioli; si sta ricomponendo l'archivio della gallerista Fiamma Vigo. E' anche pervenuto a Firenze un primo nucleo di scritture di Gina Lagorio, mentre hanno espresso la volontà di depositare il proprio archivio altre scrittrici, intellettuali, artiste e personalità politiche: Franca Bacchiega, Anna Maria Bartolini, Wanda Lattes, Marisa Bulgheroni, Teresa Mattei. Sono inoltre pervenute, per interessamento di Simonetta Soldani, le carte e i nastri di una «Inchiesta sulle maestre italiane nate prima del 1910»: si tratta di 215 audiocassette di colloqui e interviste, e ben 1563 questionari postali e 9 volumi di memorie di estremo interesse, che il sociologo Marcello Dei raccolse per un suo volume sull'insegnamento elementare, ma che si prestano, in prospettiva, ad una più ampia ed articolata lettura di genere.⁷ Ci sembra che una novità di questo Archivio consista proprio nella sua qualità trans-disciplinare, e nella capacità di affiancare espressioni artistiche «alte», di personalità di rilievo della cultura e della vita civile nella Toscana contemporanea, a testimonianze documentarie colte dal «basso». In questo quadro si situa anche una recente iniziativa promossa da una giovane socia, Maria Ranieri, sotto la guida e il patrocinio dall'associazione, volta a ricostruire - tramite interviste a immigrate senegalesi e a donne del Senegal restate in patria, i cui mariti sono immigrati in Toscana - un archivio di memoria indiretta, una memoria «provocata», che raccolga e rifletta sui percorsi di identità, e sul modo stesso di vivere la propria memoria da parte di queste donne africane in questi territori di confine fra il restare e il partire. Un'attenzione alla ricostruzione di autobiografie indotte che ci pare interessante mettere a confronto con l'autobiografismo letterario delle donne, là dove quest'ultimo costituisce, come sappiamo, una tendenza assai forte e caratterizzante la stessa scrittura autoriale degli ultimi decenni. Una centralità delle storie di vita e di riflessione sulle proprie biografie che, a sua volta, affonda

⁶ *Fondi documentari delle donne a Roma*, tavola rotonda, intervento di L. GIUVA, in *Reti della memoria Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia* cit., p. 47 e segg.: in esso si parla dell'esperienza, avviata nel 1987 e di grande rilievo, dell'«Archivio storico delle donne 'Camilla Ravera'», creatosi presso l'Istituto Gramsci di Roma.

⁷ M. DEI, *Colletto Bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1994.

nella lunga pratica dell'uso privato ed intimo delle biografie⁸ e dei diari delle donne del passato⁹.

Ritengo insomma, più in generale, che dalle caratteristiche peculiari del nostro programma di ricerca si stia muovendo una trasformazione proprio della nozione di «scrittura», e con essa di quella di memoria.

Cosa, questa, che non solo rimanda a questioni di soggettività e autorialità, contribuendo a chiarire come anche l'autobiografia non sia oggi né un genere letterario, o non solo, né uno «stile» particolare del discorso, né tanto meno un patto discorsivo collettore (come vuole Paul Lejeune)¹⁰, ma sia invece la costituzione di un «soggetto reciproco» che «mette in scena (e in gioco) la propria appropriazione soggettiva» (Carla Locatelli)¹¹. Le scritture autobiografiche, alte e basse, diventano così strategie narrative, impalcature per esprimere anche «altro», o meglio, per iscriversi nelle problematiche e le linee di tendenza del nostro tempo: dalla mescolanza delle culture e dei generi letterari al femminismo, alla ricerca dell'identità umana ed artistica, esprimendo così consapevolezza e conoscenza, ma anche la continua negoziazione dell'identità delle donne con il contesto culturale e sociale in cui esse si impegnano.

Questo significa fare dell'archivio, anche come categoria, non solo un luogo di conservazione della memoria cosciente e consapevole di donne che esprimono una soggettività forte, ma anche un luogo, per così dire, di provocazione e di organizzazione di scritture indirette, di recupero di realtà disperse, in tal uni casi marginali: dalle video interviste alla storia orale, dall'emersione di nuclei di scrittura sepolti e quasi «incistati» nei depositi familiari del passato alla ricostruzione vera e propria di archivi dispersi sul territorio o addirittura tutti da «inventare». Questo porta anche l'attuale storiografia archivistica a riflettere sulle stesse categorie ermeneutiche, per adattare ad una necessaria lettura di genere: scardinato il tradizionale rapporto fra archivio e suo produttore - le donne di rado, e solo in tempi recenti, sono produttrici di un archivio si tratta di trovare altre categorie per classificare e dare luce a quel «buco nero - un vuoto così pieno di esistenze»¹², che sono i nuclei e le scritture di donne, o, addirittura, di «inventare» archivi, restituendone la memoria.

Quest'ultima non è una provocazione, anzi mette l'accento su una prospettiva archivistica che ritengo piuttosto interessante. Un esempio pilota, in questo senso, può essere rappresentato dall'iniziativa promossa da Rosalia Manno Tolu di lavorare, seguendo tracce indiziarie, alla costituzione di un fondo archivistico di una grande gallerista e artista, Fiamma Vigo. Una donna che operò attraverso la sua galleria e la rivista «Numero» nella Firenze dell'immediato dopoguerra, con straordinarie aperture nei confronti delle esperienze dell'avanguardia artistica e dell'astrattismo internazionale. Al momento questo archivio «provocato» si sta formando grazie all'arrivo di molti nuclei docu-

⁸ CONTINI, PELLEGRINI, *“Io senza garanzie”* cit.

⁹ Si veda la larga esperienza del Centro diaristico internazionale di Pieve Santo Stefano da cui il volume: A. IUSO (a cura di), *Scritture di donne. Uno sguardo europeo*, Arezzo, Quaderni della Biblioteca Città di Arezzo, 1999.

¹⁰ P. LEJUNE, *L'io di Marie. Come fu accolto il diario di Marie Bashkirtseff (1887 1899)*, in IUSO (a cura di), *Scritture di donne. Uno sguardo europeo* cit.

¹¹ Vedi intervento di Locatelli al Convegno della società delle letterate del mese di novembre 2000, «Grafie del sé», svoltosi a Bari, i cui atti sono in corso di edizione.

¹² L. GIUVA, *Le carte di una vita. Suggestioni archivistiche dai documenti di Alba de Céspedes*, in *La Memoria e l'archivio*, Atti del seminario Mantova 28-29 ottobre 2000, Mantova, Arcari, 2001, pp. 37-47.

mentari giunti all'Archivio di Stato di Firenze per acquisto o donazione e provenienti da raccolte possedute dagli amici o dagli artisti che ebbero contatti più o meno stretti con la Vigo e la sua attività: ciò ha permesso di far rivivere attraverso i documenti rintracciati ed anche grazie ad interviste a contemporanei una memoria indiretta del sé che la Vigo aveva invece largamente trascurata.¹³ Va in questo senso - quello della provocazione di una riflessione sui temi della scrittura/memoria - anche un'iniziativa, promossa dal progetto strategico dell'Università di Firenze «Archivio della scrittura delle donne in Toscana dal 1861», che ha sempre operato in stretta sinergia con l'«Associazione», di promuovere una serie di videointerviste a donne di rilievo in ambito culturale e politico. Anche in questo caso si è proceduto, da parte delle intervistatrici studiose di queste tematiche, a far convogliare le riflessioni delle intervistate sui temi della propria scrittura e su come vivessero, in prospettiva, il problema del destino delle proprie carte e della propria memoria¹⁴.

Nell'ambito degli interventi previsti, l'Associazione si propone anche di valorizzare la presenza in Toscana di donne appartenenti a diverse comunità etniche e religiose, nonché di sottolineare gli elementi di feconda contaminazione culturale e sociale indotti da innesti con altre realtà europee o extraeuropee, ricostruendo le reti di relazione e gli scambi di cui alcune donne intellettuali furono al centro. Un contributo di rilievo, in questa direzione, lo stanno fornendo ricerche recenti, che si sono mosse, in stretto contatto con l'Associazione. Penso alla recente e bella ricerca di Laura Melosi che ha lavorato ad un censimento delle carte di donne, conservate presso l'archivio contemporaneo «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto Vieusseux¹⁵. Sono così emerse, «tratte dall'ombra» le identità di venti figure femminili di rilievo fra Otto e Novecento.

Le carte, molte delle quali, come osserva Melosi, sono uscite dagli archivi di famiglia, permettono una rilettura delle voci di donne che spesso intrecciano i loro destini a quelli familiari: dalla figura di Laura Orvieto moglie del più noto Angiolo, le cui carte contengono inediti di grande delicatezza e rilievo

¹³ La documentazione fino ad ora raccolta, relativa all'attività editoriale ed espositiva della gallerista, è già stata inventariata; mentre altre testimonianze (cataloghi, manifesti, lettere) stanno per essere consegnate all'Archivio di Stato di Firenze. Si prevede per il 2003 una grande mostra che illustri l'attività della gallerista presentando alcuni dei capolavori dell'astrattismo.

¹⁴ Fra le numerose interviste effettuate, condotte dal Centro Didattico Televisivo d'Ateneo dell'Università di Firenze, e presto disponibili, presso l'Archivio di Stato di Firenze, ne elenchiamo alcune: Robin Morgan, bell hooks, Alicia Ostriker, Frederike Mayrocker, Mattha Vicinus, Luisa Adorno, Letizia Fottini, Dacia Maraini, Franca Bacchiega, Grazia Livi, Francesca Duranti, Luisa Passerini, Rita Dinale, Donatella Contini, Maria Luisa Spaziani, Flora Wickman Savioli. I materiali sono veramente molto belli e sono stati al centro di pubbliche presentazioni. Una tranche dei materiali è stata presentata in Archivio di Stato di Firenze alla presenza delle autrici: «Le scrittrici si raccontano», a cura di Valentina Contini e Ernestina Pellegrini, Firenze, Archivio di Stato, 12 dicembre 1999.

¹⁵ L. MELOSI, *Profili di donne. Dai fondi dell'archivio contemporaneo Gabinetto G. P. Vieusseux*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001; il volume è stato pubblicato in una serie della collezione «Sussidi eruditi», intitolata: «Archivio della scrittura delle donne», che è stata aperta dal citato progetto strategico in collaborazione con l'«Associazione» di cui parliamo in questo saggio. Il primo volume uscito è l'inventario, con edizione critica di scritti inediti e una lunga introduzione di E. Pellegrini, del primo archivio pervenuto in Archivio di Stato nell'ambito dei progetti della Associazione: E. PELLEGRINI - B. BIAGIOLI *Rina Sara Virgillito. Poetica, testi inediti; inventario delle carte*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 2001.

biografico¹⁶, alla bella figura di Emma Corcos, sottile critica e corrispondente di Pascoli, animatrice di uno di quei salotti che fecero molta parte della socialità borghese fra Otto e Novecento.

Un'attenzione a salvare e valorizzare la memoria femminile della famiglia che è riscontrabile, ad esempio, nel piccolo archivio di Lala Sarsowky, cantante lirica della prima metà del secolo scorso, le cui carte sono state donate dalla nipote. Ma accanto a queste memorie conservate per vie indirette, sono anche presenti archivi che testimoniano una consapevolezza straordinaria del proprio sé e una chiara volontà di conservazione. Penso all'archivio dell'attrice Anna Proclemer, tenuto con puntiglioso sguardo prospettico, o anche alla geometrica passione conservativa che Melosi registra con grande finezza per l'archivio di una scrittrice, riconosciuta in tardiva età, quale fu Dolores Prato. Nel suo caso c'è quasi, nei lunghi anni in cui continuava a restare ignorata e i suoi libri non trovano la via dell'edizione, una implicita volontà testimoniale svolta dalle carte: gli insuccessi si registrano e si pongono, meticolosamente annotati, accanto ai dattiloscritti rifiutati che vengono formando una sorta di grande galleria di libri fantasma. Questi due casi ricordano i casi analoghi delle carte tanto attentamente conservate e trasmesse di donne: quali Sibilla Aleramo e Camilla Ravera, sulle quali si è recentemente soffermata Linda Giuva¹⁷.

Passando dagli archivi legati alla memoria contemporanea agli archivi del passato vorrei segnalare come sia giunto ormai ad una fase avanzata il grosso lavoro di mappatura dei fondi pubblici e privati presenti sul territorio toscano in età moderna e contemporanea¹⁸. Questo lavoro ha previsto una catalogazione dei materiali di scrittura delle donne, e alle donne, in un arco temporale di lunga durata, dal tardo Quattrocento alla contemporaneità, e conservati in luoghi diversi; negli Archivi di Stato; in alcuni conventi fiorentini; in alcuni archivi privati; negli archivi di Associazioni femminili culturali e politiche, nonché in altre Istituzioni pubbliche. Intorno ai nuclei di scrittura, censiti e descritti, si sono ricostruite biografie e «profili» attingendo al più largo insieme di carte prodotte dalla famiglia e dalla stessa figura di donna.

Non è qui il caso di ripercorrere le tappe di questo lavoro né di discutere i risultati già conseguiti: una prima ampia discussione sulla prima parte del censimento dei materiali si è avuta durante un convegno seminariale dal titolo «Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo», svoltosi a Firenze, presso l'Archivio di Stato, il 5 marzo 2001, i cui atti sono in corso di pubblicazione¹⁹. Vale però segnalare come la

¹⁶ MELOSI, *Profili di donne* cit., pp. 107-114. Sulla Orvieto, della quale viene pubblicato ora un diario in forma di racconto, un inedito di grande interesse, vedi le annotazioni critiche della curatrice Caterina del Vivo in L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, a cura di C. Del Vivo, Firenze, Olschki, 2001.

¹⁷ *Fondi documentari delle donne a Roma* cit., pp. 39-41.

¹⁸ Questo largo lavoro di mappatura e di inventariazione per guida è stato possibile grazie a finanziamenti diversi: un assegno di studio da parte del Dipartimento di Filologia moderna dell'Università di Firenze (che ha permesso la realizzazione di una guida inventaria dei fondi femminili dell'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux), e quattordici compensi professionali per giovani studiose, secondo un progetto finanziato dall'Assessorato alla Cultura della Regione Toscana.

¹⁹ Il convegno ha visto impegnate, accanto alle veterane dell'associazione, un Comitato scientifico composto da alcune delle più illustri studiose di questi temi, da Simonetta Soldani a Gabriella Zarri, da Giulia Calvi ad Anna Scattigno, più di recente Maria Leuzzi Fubini, per non fare che alcuni nomi, nonché le giovani studiose, in un intenso scambio di saperi e di esperienze.

scelta del lungo periodo per l'indagine sia stata a lungo meditata e resti uno dei punti qualificanti del progetto. Riteniamo infatti, come già accennato, che solo una vasta ampiezza cronologica possa permettere di cogliere e di discutere, in circuiti allargati ad altre esperienze italiane ed europee, i modi e i tempi dell'affermazione della scrittura quale molla profonda della consapevolezza individuale e del sé delle donne, consentendo di individuare, all'interno del rapporto donne-scrittura, scansioni significative, scarti e rotture.

La discussione è stata intensa e di grande interesse, in particolare per il confronto e lo scambio tra studiose di generazioni diverse. Alla fine del convegno²⁰, si è svolta una tavola rotonda²¹ nel corso della quale sono stati discussi i riferimenti teorici del progetto con una particolare attenzione al tema delle periodizzazioni interne all'ampio arco cronologico coperto dall'indagine in corso, in una prospettiva di confronto con altre esperienze. Il quadro offerto dalla ricerca, ancora aperto ed in pieno svolgimento, ha permesso intanto di svelare un universo composito di carte: carte di famiglia e carte conventuali, reperite negli archivi della provincia di Firenze, Siena e Pisa; ma anche primi sondaggi sulle presenze di scrittura alle e delle donne presenti nelle organizzazioni associative, politiche e sindacali, nei movimenti politici degli ultimi due secoli, nel momento in cui le donne, prima attraverso le scuole (le maestre studiate da Simonetta Soldani) e attraverso associazioni private, e poi negli organismi politici iniziarono, con fatica, a rompere gli argini della loro storica marginalità. Dall'esplosione del giornalismo femminile fra Otto e Novecento (la cui portata è emersa con evidenza dal convegno organizzato da Simonetta Soldani e Silvia Franchini nel marzo dell'anno 2000, i cui atti sono in via di edizione) fino all'emergenza attuale di una nuova attenzione che le donne sentono oggi nei confronti della propria memoria.²² Quasi che l'uscita, per dirla con la Perrot, dal «silenzio della storia», abbia imposto il *dictat* potente di una sorta di inconscia e collettiva riparazione, che si esprime nella cura dedicata alla trasmissione della propria memoria intellettuale ed individuale.²³ Il censimento ha anche permesso di iniziare a ricucire, attraverso il gioco delle corrispondenze incrociate, le reti di relazioni che si intrattennero fra le donne delle *élites* culturali e sociali dell'area toscana, in una prospettiva

²⁰ Relazioni; E. PELLEGRINI, *L'associazione nella sua recente storia*; CONTINI - SCATTIGNO, *Lo stato dei lavori del censimento dei fondi delle donne* cit.; G. ZARRI, *Memoria delle dorme e mondo religioso*; S. SOLDANI, *Memoria delle donne e presenza politica*; R. MANNO TOLU - A. LENZI, *Il recupero della memoria: il caso dell'archivio di Fiamma Vigo e di "Numero"*. Alle relazioni sono seguite le presentazioni dei risultati del censimento dei nuclei di scrittura delle donne presenti negli Archivi di Stato di Firenze, Pisa e Siena, e in alcuni archivi conventuali e familiari. Partecipanti al progetto: Beatrice Biagioli, Gabriella Cibi, Francesca Fanciullacci, Barbara Imbergamo, Simona Maionchi, Ilaria Pagliai, Isabella Pera, Silvia Menconi. Coordinamento di Omelia De Zordo. In apertura ai lavori, il sottosegretario di Stato per i Beni Culturali, e l'Assessore alla Cultura della Regione Toscana, hanno sottolineato la rilevanza di un censimento regionale della scrittura delle donne e hanno rispettivamente garantito e confermato un appoggio all'iniziativa in vista di un suo proseguimento, sia nella direzione dell'indagine storica per far riaffiorare la memoria delle donne sia nella direzione di salvaguardare e tutelare gli archivi della contemporaneità.

²¹ Hanno partecipato alla tavola rotonda: Linda Giuva, Silvana Seidel Menchi, Adriana Chemello, Dianela Galliani, Orsola Cori, Maria Fancelli, Ornella de Zordo.

²² In termini più generali sui temi dell'attenzione forte al proprio archivio e all'organizzazione della propria memoria nell'età contemporanea, da Spadolini a Keruoac, vedi le dense osservazioni di S. VITALI, *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli Istituti culturali*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LIX, n. 1-2-3, 1999, pp. 36-60.

²³ M. PERROT, *Les femmes ou le silence de L'Histoire*, Paris, Flammarion, 1998.

gravida di sviluppi. Nella stragrande maggioranza dei casi le carte censite sono infatti carteggi, cosa che conferma la centralità di questa fonte nell'esperienza scrittoria delle donne, quanto meno di quella conservatici.²⁴ Molto più rari i diari e le autobiografie, mentre rimane centrale il caso, ben indagato da studiosi quali la Zarri o la Scattigno, della presenza di diari spirituali²⁵. La corrispondenza quindi si conferma quale esperienza più larga e praticata di quel sé «relazionale» delle donne del passato che si esprimeva in modo marcato anche tramite la comunicazione scritta.²⁶ Abbiamo deciso di cogliere tutta la rete della corrispondenza che si era creata intorno ad una donna, senza ovviamente fare alcuna discriminazione fra corrispondenza maschile e femminile e fra corrispondenza in arrivo o in partenza. È stato anche possibile, in molti casi, fornire l'indicazione di materiali diversi presenti nello stesso fondo, relativi alle attività economiche e professionali svolte dalla donna che aveva lasciato tracce documentarie dirette. La nicchia documentaria in cui la scrittura femminile si annida è stata così il più possibile restituita. Le figure sono poi state ricucite in brevi biografie e le biografie intrecciate alle reti di corrispondenza di cui ho parlato. Alcune ricerche sulle forme di sociabilità delle donne fra Ottocento e Novecento hanno consentito di ricostruire tali organismi come nuovi produttori di memoria collettiva: è il caso di una associazione come il Lyceum, nato nel primo decennio del '900 per valorizzare all'interno dell'ambiente della buona borghesia fiorentina, lo spazio femminile, sul modello del confratello Lyceum, inglese, organizzato da Mrs. Costance Smedly; ma più tardi è il caso delle sezioni femminili delle organizzazioni sindacali e politiche²⁷. Ma certo ha un peso significativo, mentre analoghi inventari si fanno anche a Roma e in altre città, il bel censimento inventario delle carte dell'UDI, conservate presso l'Istituto Gramsci di Firenze, prodotto da Michela Turno, che certifica della vita di una organizzazione femminile tanto complessa da classificare, al confine fra pratiche ed identità di «genere» e più generali appartenenze ad un'area di fedeltà politica di cui spesso è sezione marginale.

Preziosa la ricerca coordinata da Zarri e Scattigno, sulle fonti conventuali. In questo caso il censimento ha consentito riflessioni più generali sulla storia della trasmissione documentaria. Le carte dei conventi del passato dove si documentano le attività e le voci delle donne che li popolavano, hanno seguito

²⁴ Sulla Lettera come fondamentale «luogo comunicativo» per le donne, in antico regime vedi G. ZARRI, *Introduzione* a G. ZARRI (a cura di), *La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVII*, Roma, Viella, 1999: saggi di A. Chemello, T. Plebani, M. D'Amelia, M. P. Fantini, G. Palumbo, F. Daenens, G. Rabitti, D. Solfaroli Cammillocchi, E. Marchetti, S. Mostaccio, A. Scattigno, M. Belardini, M. Doni Carfagnini, M. Fubini Leuzzi, I. Paglia i, E. Novi Chavarria, M. P. Paoli, E. Graziosi. Sul grande rilievo del volume vedi R. BIZZOCCHI - G. CALVI - A. CONTINI, *La scrittura epistolare femminile*, «Quaderni storici», 104, 2000, n. 2, pp. 505-519.

²⁵ Vedi le annotazioni di G. ZARRI, *La memoria di Lei. Storia delle donne, storia di genere*, Torino, Società Editrice internazionale, 1996, p. 21 e passim; sulla scrittura mistica femminile come larga pratica espressiva del «patire» vedi A. SCATTIGNO, *Il lume della luna. Linguaggio e conoscenza nell'esperienza religiosa*, in *Donne sante. Sante donne*, Torino, Rosenberg Sellier, 1996, pp. 189-209.

²⁶ Vale quanto osservato da Calvi: «Il sé femminile che si profila ... riflette ... una soggettività condizionata che si esprime non contro ma attraverso la rete delle appartenenze e dei legami». *Barocco al femminile*, a cura di G. CALVI, Bari, Laterza, 1992, introduzione della curatrice, p. XVIII.

²⁷ La ricerca sul Lyceum è di Simona Maionchi, quella sulla CGIL di Barbara Imbergamo, quella sull'UDI di Firenze di Michela Turno.

infatti percorsi diversi che è possibile e di grande interesse rintracciare e ricostruire. Come in molti altri casi, ancora da indagare, emerge chiaramente la divaricazione prodotta nella storia delle carte in seguito alle grandi soppressioni dei conventi che dal Settecento dei Lumi all'Ottocento «francese», fino all'Unità italiana. Le carte amministrative, fondamentali per la gestione dei patrimoni dei conventi, furono infatti trascinate, con le soppressioni, all'interno degli archivi pubblici: queste carte sono oggi divise fra le grandi biblioteche, dove in genere si conservano i manoscritti ed incunaboli più preziosi, e gli Archivi di Stato, dove vennero versate le carte amministrative vere e proprie dei conventi, confuse a rari libri di ricordi, carte giuridiche, ecc.

Ma il dato di maggior interesse è che le monache riuscirono in molti casi a sottrarre le carte più intime a questa spoliazione pubblica della propria memoria collettiva, conservando gelosamente e spesso nascondendo, quelle scritte, biografie, trattati ecc. che appartenevano alla storia della comunità, alla memoria delle figure esemplari: in una parola alla stessa identità della comunità costruita da generazioni successive di monache del convento. In questo senso il recentissimo lavoro affidato alla giovane studiosa Antonella Morrochesi su alcuni conventi fiorentini e dei dintorni, svela questa presenza di «memorie sacre», ma anche di veri e propri calendari conventuali, nei quali il ritmo delle preci si alternava alle istruzioni sulla coltivazione delle cipolle. E ancora il lavoro di Claudia Borgia sui fondi manoscritti della biblioteca nazionale lascia ben intendere come spesso la memoria delle donne dei conventi si conservi in quanto simmetrica, in tono spesso sommesso, di importanti presenze maschili.

Si pensi solo al noto e delicatissimo carteggio fra suor Maria Celeste e il padre Galileo, conservato nel fondo Manoscritti.

E le biblioteche in quanto contenitori delle tradizionali sezioni «manoscritti e rari», svelano anche in altri casi tesori nascosti: come nel lavoro appena consegnato da Beatrice Biagioli che, seguita da Maria Fubini, ha trovato nelle biblioteche Moreniana e Riccardiana fondi assai rilevanti.

Da brani di carteggi di note animatrice di salotti quali la d'Albany e la Toscanelli, alle carte della Duse e di Ada Negri. Di nuove presenze di donne che si svelano, in un artificio quasi teatrale alla Zemon Davis²⁸, l'una accanto all'altra a certificare gli strani percorsi di una memoria dispersa.

Una memoria che si accende anche di significative ed inquiete presenze nelle due ricerche censimento sul British Institute e sulle presenze femminili tedesche in Toscana fra Otto e Novecento, già consegnate alla nostra Associazione, da parte di Anglaia Viviani e Claudia Vitale.

Lo scopo primario dell'intero progetto che ci ha mosse, è stato in sostanza quello di costruire non solo i singoli affioramenti, le singole voci, attraverso una mappatura di fondi e di presenza di scrittura delle donne, ma, in prospettiva, di restituire, per quanto sarà possibile - e la cosa appare ben più complessa di quanto all'inizio si pensasse - quella rete di referenze, di contatti, di intersezioni che costituiva il terreno comune di un sistema correlato di scritte e di voci, che è poi il tessuto entro il quale si producevano e agivano le strategie individuali e sociali attivate tramite la scrittura (e ovviamente non soltanto attraverso di essa)dalle donne.

²⁸ N. ZEMON DAVIS, *Donne ai margini. Tre vite del XVII secolo*, Bari, Laterza, 1996, introduzione.

Vale sottolineare come non si sia potuto per ora potuto affrontare, data la mole del lavoro e la scarsa disponibilità di risorse, una schedatura analitica dei carteggi genericamente familiari non inventariati, dove è assai presumibile si conservino nuclei di carte di donne.

Va inoltre sottolineato come si sia di recente concluso, grazie alla ricerca di una giovane studiosa, Giorgia Arrivo, che avuto una delle borse di studio della Regione, anche il censimento dei nuclei di scrittura delle donne della dinastia Medicea che si conservano nei fondi dell'Archivio di Stato di Firenze. La sua relazione, che ho potuto seguire nel suo farsi, certifica dell'assoluto rilievo delle scritture delle donne Medici, sia in senso quantitativo che qualitativo. Queste donne, spose e vedove, figlie e nipoti della grande casata imparentata con le principali corti d'Europa svolsero infatti un ruolo, mai indagato dalla storiografia, di grande rilievo nel sistema di corte. Come scrive Giorgia Arrivo, «la tipologia della documentazione è svariata, ma da una prima sommaria analisi è possibile delineare in maniera grossolana tre grandi ambiti d'interesse. In primo luogo quello che riguarda il matrimonio per cui troviamo documentazione riguardante le trattative - esistono per esempio alcune filze nel fondo Mediceo del Principato cosiddette di «parentadi» che raccolgono questo tipo di documentazione -, le scritture di matrimonio, le cerimonie per i festeggiamenti, ma anche le eventuali crisi come ad esempio nel caso delle separazioni di Cosimo III e Gian Gastone dalle rispettive mogli Margherita Luisa d'Orléans e Anna Maria Francesca di Sassonia.

Troviamo poi documenti di tipo economico - patrimoni aie, come conti e inventari, quelli relativi alle questioni dotali e agli appannaggi, strettamente connessi all'ambito matrimoniale, quelli riguardanti le eredità, o quelli concernenti la gestione delle proprietà. In diversi casi a queste donne era legata la sorte di ingenti patrimoni che spesso si trovavano al centro di lunghe contese di cui rimane abbondante testimonianza. Un terzo tipo di documentazione è quella costituita dalla corrispondenza. È stato possibile rintracciare soprattutto la corrispondenza ricevuta, mentre più scarsa è la corrispondenza in uscita, soprattutto quella scritta di propria mano dalle principesse e granduchesse, in quanto assai diffuso era il ricorso ai segretari. Per rintracciare nuclei di lettere scritte da queste donne occorrerebbe probabilmente un lavoro di spoglio sistematico della corrispondenza degli altri familiari, fratelli, zii, mariti ecc.»²⁹.

L'inventario della Arrivo, è ora pronto e la sua stessa consistenza (si tratta ben 177 pagine di schedatura analitica, con schede biografiche per ogni principessa e relativa scheda bibliografica) ci fa capire quanto queste carte siano rilevanti. Un esame anche solo quantitativo permette infatti di tracciare la mappa di queste reti e può essere quindi utile come punto di partenza per ulteriori indagini più generali.

Proprio per il rilievo che lo spazio femminile sembra assumere nel sistema di corte, già da tempo abbiamo deciso di mettere in movimento un autonomo nuovo grande cantiere di ricerca. Stiamo infatti preparando un convegno internazionale «Le donne Medici nel sistema europeo delle corti». La scommessa storiografica è quella di fare del caso toscano un punto di osservazione più generale per valutare l'incidenza delle donne nel modo di organizzare l'identità, le strategie, e gli stessi indirizzi politici e culturali delle dinastie.

²⁹ G. ARRIVO, *Le donne di casa Medici all'epoca del principato. Censimento della documentazione presente nell'Archivio di Stato di Firenze*, lavoro di inventariazione, progetto regionale «Carte di Donne».

Una prospettiva quindi che mette in campo una riflessione più generale sullo spazio specifico delle donne nel sistema di potere familiare e dinastico dell'antico regime.

Nelle discussioni informali che hanno preparato l'iniziativa³⁰ si è deciso di puntare sullo spazio europeo delle relazioni e quindi studiare il mobile sistema degli arrivi e delle partenze delle donne Medici: Caterina e Maria di Francia, le principesse europee arrivate a Firenze (Margherita d'Austria, Eleonora di Toledo, Giovanna d'Austria, Margherita d'Orléans, Violante di Baviera). In questo senso è soprattutto il valore dello scambio culturale che si intende indagare: dalla ritrattistica, agli usi cortigiani e familiari, ai prestiti e alle «contaminazioni» culturali che questi innesti dinastici e questi arrivi comportavano. Ma accanto alle grandi Medici si intende valorizzare il ruolo, lo spazio anche intimo e sentimentale delle donne, per così dire minori, di quella rete di donne sposate o nubili religiose che costituirono un universo sotterraneo della famiglia, quasi del tutto inesplorato. La prospettiva principale dovrebbe essere quella di valorizzare, scoprire ed utilizzare soprattutto la scrittura familiare (*in primis* i carteggi) di queste donne per la ricostruzione del loro modo di fare «politica familiare», ma anche di rispondere a spinte sentimentali ed intellettuali. In questo senso più che alla consueta ricostruzione di singoli profili, che ha alimentato nel passato una lunga tradizione di produzione di biografie femminili, si tratta appunto di puntare al «sistema delle relazioni», alla rete sotterranea dei contatti, allo scopo di far emergere soprattutto lo spazio avuto dall'uso della scrittura nella rete di contatti e nella costruzione di percorsi di identità. Un progetto per sua natura trasversale e interdisciplinare (fra storia, letteratura, storiadell'arte).

Si prevedono due incontri seminariali per il 2003, di discussione e verifica, poi un convegno internazionale alla fine del 2003 o all'inizio del 2004 e una mostra da organizzarsi presso l'Archivio di Stato, in rapporto con le altre istituzioni culturali cittadine.

Questa ampia attività di ricerca, sommariamente presentata sta anche producendo i primi significativi risultati editoriali. Sono usciti due volumi per le Edizioni di Storia e Letteratura, in una nuova serie dal titolo «Archivio della scrittura delle donne in Toscana», nella collana «Sussidi eruditi»: il primo volume è sulla figura e le carte della scrittrice Sara Virgillito, a cura di Ernestina Pellegrini e Beatrice Biagioli; il secondo volume di presentazione e di guida dei fondi femminili presenti presso l'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux di Firenze, è a cura di Laura Melosi, e ad esso abbiamo già accennato³¹. È di prossima pubblicazione poi l'*Autodizionario, Cento scrittrici nella Toscana del Novecento*, per la Casa Editrice Le Lettere, a cura di E. Pellegrini e Liana Borghi, un volume che ha il valore di una vera e propria anagrafe letteraria, perché accanto alle voci storiche (Anna Banti, Paola Masino, Cristina Campo, Amelia Rosselli, etc.), abbiamo le scrittrici contemporanee che danno informazioni sul loro lavoro e raccontano brani della loro vita.

³⁰ Ad esse hanno partecipato: Calvi, Zarri, Manno, Scattigno, Spinelli, Martelli, Pellegrini, Caciagli, Contini, Bellinazzi, Fantoni.

³¹ Questi primi due volumi sono stati finanziati dall'Università di Firenze. Così, come è stato finanziato un terzo volume, sulla scrittrice e traduttrice russa, residente a lungo a Firenze, Maria Olsufeva, a cura di Stefania Pavan.

Uno dei punti forti che permette una informazione continua e una visibilità dell'Associazione, è il sito Internet, ospitato nel sito dell'Archivio di Stato di Firenze, dal quale è possibile ricavare nei dettagli la cronaca delle iniziative svolte e in via di svolgimento, fra le quali convegni, giornate di studio, conferenze, incontri³², Il sito sta diventando anche parte consistente di un progressivo deposito della nostra recente «memoria».

Dopo la presentazione delle attività di questo grande cantiere sulla memoria delle donne, i cui lavori, vale sottolinearlo, sono per la massima parte sorretti dalla passione e dalla attività volontaria delle socie, mi sembra utile presentare alla discussione di oggi e riflettere insieme su alcuni temi e problemi che la ricerca pone nel suo procedere.

Una prima riflessione può essere relativa non solo ai pregi ma anche ai limiti, di cui si deve aver consapevolezza: limiti che sono insiti nell'uso pilotato della memoria. Si deve dire che molte delle donne (scrittrici, artiste, intellettuali), che hanno dato le loro carte al nostro Archivio, hanno dichiarato la volontà di voler distruggere o vincolare nel tempo le proprie testimonianze intime, trovandosi spesso a constatare, però, quanto sia difficile, se non impossibile, dividere nettamente «carte creative» dalle carte più strettamente autobiografiche.

Linda Giuva, in un saggio presente nel bel volume *Reti della memoria*³³, sostiene che, non solo esistono nelle donne dei livelli diversi (spesso carenti) nella consapevolezza dell'organizzazione della propria memoria, ma soprattutto nota in molte di loro la spinta ad occultare le tracce della propria vita privata e a certificare la sola vita pubblica; cioè vede prevalere in loro la scelta di «scrollarsi di dosso violentemente quel ruolo che le donne», magari quelle appena uscite «dal clima mortificante del fascismo si vedevano ancora e nonostante tutto attribuire», volendo tramandare solo il ricordo di una donna forte e impegnata. Rischiamo così di avere archivi mutilati, privati in larga parte delle carte personali: si verifica alla fine una vera e propria «amputazione dell'io» (Giuva). Si tratta, in questo senso, di proteggere le donne da loro stesse e dalle loro autocensure.

Nei colloqui che andiamo facendo, con Rosalia Manno Tolu, direttrice dell'Archivio di Stato di Firenze, con le scrittrici e le artiste che contattiamo per averne le carte da conservare e valorizzare, ci è spesso capitato di doverci scontrare con la paura che le donne/intellettuali sembrano avere in comune nei confronti della conservazione delle 'tracce sporche' della propria scrittura. Mentre tengono a documentare, fino all'ultimo foglietto, che provi la loro fatica di autore, temono di conservare i diari, le carte intime, i quaderni autobiografici. La giustificazione è il pudore verso i figli, verso gli esterni, ma questo pudore ci pare abbia movenze più profonde, muova forse dalla paura di riconoscere come propria una scrittura di sé non spiata, il largo deposito «prescritturale».

Carte che assumono diritto di cittadinanza, e quindi diritto di sopravvivenza alla memoria futura, solo se attentamente selezionate e vagliate, spogliate dal pericoloso e quasi indicibile deposito «coscienziale». Questo rivela un pudore, una difficoltà di parlare di sé, che è stata tipica di quella lunga fase in cui molte autrici hanno usato lo specchio di forti personalità di donne del pas-

³² L'indirizzo del sito è: <http://www.archiviodistato.firenze.it>

³³ *Reti della memoria. Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia* cit.

sato per riflettere sul proprio sé di autrici e di donne. Da *Rinascimento privato* della Bellonci alla *Camicia bruciata* e all'*Artemisia Gentileschi* della Banti. Autrici che hanno lavorato sul sé della contemporaneità riscrivendosi sul calco e sulle tracce di personalità del passato. Un 'parlare attraverso', transitando ancora una volta su un altro soggetto, che è stato tipico di un passato anche recente. Una ricerca delle radici, ma forse ancora un tentativo di autolegittimazione, in cui è da vedere una forma di autobiografismo parassitario e obliquo³⁴.

Si tratta in sostanza, mentre si opera nella direzione di favorire il crescere sempre più largo di depositi di memoria femminile cosciente, di puntare anche a far riflettere le stesse scrittrici, autrici, donne di cultura, sulla necessità di non espellere la scrittura «intima» e prescritturale, ma di dare a questo «sguardo interno», come dice Grazia Livi, la dignità della conservazione: fare insomma del «piccolo regno» dell'io un territorio aperto a possibili future letture e riletture. E ci piace a questo proposito ricordare come proprio Grazia Livi, riportando uno dei momenti del suo intenso e complesso rapporto con Anna Banti, nel suo *Le lettere del mio nome*, rivendicasse con forza, il valore dei diari, mutuando da Canetti l'immagine del diario quale insostituibile strumento di avvicinamento ai processi interiori³⁵.

Più in generale è la stessa attenzione alla memoria per la storia delle donne che può valere la pena di ripensare. Proprio mentre sono in molti a discutere i confini fra storia e memoria, e a lamentare i rischi di una frammentazione della memoria (il pluralismo dei soggetti o gruppi identitari produce memorie diffuse e parcellizzate)³⁶, ci pare invece che il recupero della scrittura come forma centrale della memoria delle donne costituisca una delle componenti fondamentali volta ad un «risarcimento» di genere che, lungi dall'esprimere una memoria «parziale», non può che portare ad una riflessione sulla stessa identità complessiva e quindi sulla stessa storia «generale». Mi pare in sostanza che l'attenzione recente alla memoria delle donne da parte di donne esprima non il rischio di una forzatura ideologica, di una memoria di una parte, ma la consapevolezza che queste piste aprano sguardi nuovi e più veri alla realtà complessiva del nostro passato. L'emersione di tragitti biografici ricostruibili attraverso la complessità delle carte prodotte dalle donne può fornire la possibilità ad una pratica migrante che riscatti, «in quella nebulosa semisommersa di autobiografie volontarie ed involontarie, una soggettività abitata dalla polifonia»³⁷. Una polifonia spesso irregolare, quel suono largo e profondo fatto di una storia, più una storia, più una storia di donne, che costituisce, passando dalla contemporaneità alle letture delle scritture di donne del passato, una delle caratteristiche più forti dell'attuale storiografia di genere³⁸. Una sorta di continua accensione di storie cercate e ricostruite sulla base

³⁴ E. PELLEGRINI, *Auto/Biografie imperfette*, in corso di stampa nel volume *Passaggi*, a cura di L. BORGHI, per l'Editore Quattro Venti di Urbino.

³⁵ G. LIVI, *Le lettere del mio nome*, Milano, La Tartaruga Editore, 1992, p. 153.

³⁶ Denso sia in termini di riferimenti bibliografici che teorici il saggio di S. VITALI, *Archivi; memoria, identità*, di imminente pubblicazione negli atti del Convegno per Isabella Zanni Rosiello, svoltosi a Bologna nel novembre 2000. Su questi temi, anche L. PASSERINI, *Storia e soggettività: le fonti orali, la memoria*, Firenze, La Nuova Italia, 1988.

³⁷ Rimando al contributo a due voci A. CONTINI - E. PELLEGRINI, *Dialogo ai confini fra letteratura e storia*, in corso di edizione negli atti del Convegno «Grafie del sé» cit.

³⁸ ZEMON DAVIS, *Donne ai margini* cit.; G. CALVI, *Il contratto morale: madri e figli nella Toscana moderna*, Roma, Laterza, 1994; *Rinascimento al femminile*, a cura di O. Niccoli, Bari, Laterza, 1991; ZARRI, *La memoria di Lei* cit.

di scritture conservatici, che tende a moltiplicare percorsi di vita, anche nel caso del nostro censimento sulla scrittura dal Cinquecento ad oggi, ad intersecarli o semplicemente ad affiancarli l'uno all'altro, in un'opera di ritessitura e di rammendo che riscopre le piste lontane di ciò che Marina Zancan ha chiamato «il doppio itinerario della scrittura»³⁹. Un tragitto che recupera la «memoria di lei», come momento fondante di una nuova euristica in cui la stessa memoria diventa puntello ineludibile della storia generale⁴⁰.

Come ha osservato Silvana Seidel Menchi, è infatti dalla stessa uscita alla luce delle storie delle donne del passato, da questa «galleria di ritratti» di sante, streghe, mistiche, balie, vedove, spose, aristocratiche e donne ribelli, che è anche partito un rovesciamento del «paradigma dell'oppressione delle donne», dominante fino a qualche decennio fa, in quello attuale attento all'intraprendenza e alle strategie di autolegittimazione messe in moto in tempi e modi diversi dalle donne stesse.⁴¹ Di queste scritture nascoste, talvolta sofferte, dei sempre ambigui e sfuggenti paradigmi dell'emancipazione, pensiamo si debba oggi ricostruire insieme, fra letteratura e storia, il tragitto di lungo periodo. Un tragitto che individui, nelle differenze e nelle somiglianze, le ragioni dell'emergere del sé d'autore delle donne contemporanee, partendo dai percorsi lontani e paludati del sé delle donne del passato. Compendiando il commiato al suo diario di Anaïs Nin e stringendone in un nodo il significato: «sono i miei mille anni di femminilità che sto registrando, mille donne»⁴².

Un tragitto fatto di continui riaffioramenti per scavi sistematici nel lungo periodo, come stiamo tentando di fare, che permetta di far emergere nella sua ampiezza e complessità la polifonica voce della memoria scritta delle donne dai giacigli degli archivi familiari e conventuali, dove è ancora in massima parte annidata. In questo tentativo ovviamente non siamo sole e per fortuna nemmeno tanto originali, come dimostrano le molte esperienze che si stanno muovendo in questa direzione. Il riappropriarsi della scrittura delle donne del passato ci pare infatti costituisca uno degli strumenti culturali più importanti - per dirla con le parole di Eric Hobsbawm - di quella «rivoluzione morale e culturale» che è stata la liberazione delle donne⁴³. Il cantiere dei lavori, fra tracce del passato e archivi del presente, è in corso.

Anche sulla strada del recupero della memoria delle donne e di una sua storicizzazione pensiamo, con Anna Rossi Doria, che «oggi sia più che mai auspicabile una riconciliazione fra storia e memoria, più che mai necessario un nuovo patto fra le due».⁴⁴

ALESSANDRA CONTINI

³⁹ M. ZANCAN, *Il doppio itinerario della scrittura*, Torino, Einaudi, 1998.

⁴⁰ ZARRI, *La memoria di Lei* cit.

⁴¹ Introduzione di S. SEIDEL MENCHI a *Tempi e Spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, a cura di S. Seidel Menchi, A. Jacobson Schutte, Thomas Kuehen, Bologna, Il Mulino, 1997.

⁴² ANAÏS NIN, *Diario VI*, 1955- 1966 cit., p. 409.

⁴³ «L'unica rivoluzione riuscita del ventesimo secolo, una rivoluzione ancora non conclusa». E.J. HOBSBAWM, *Il secolo breve*, trad. it., Milano, Rizzoli, 1995, p. 376 e passim.

⁴⁴ A. ROSSI DORIA, *Memoria e storia: il caso di una deportazione*, Soveria Mannelli, Rubettino, 1998, p. 63.